

Luana Benini

ROMA Il voto finale dell'aula di palazzo Madama sulla Cirami sarà stasera o al massimo domattina. Ma il testo, corretto nel suo errore tecnico, dovrà tornare alla Camera per essere licenziato definitivamente (anche se la maggioranza punta a un passaggio rapidissimo). Se si pensa che il centro destra avrebbe voluto approvare la legge ad agosto per poterla immediatamente utilizzare nel processo Previti a Milano, e che poi è stato costretto a correggerla in vari punti rallentandone l'iter, «non si può non riconoscere che la battaglia condotta dal centro sinistra - commenta il diessino Massimo Brutti - ha ottenuto dei risultati». Resta il fatto che «la legge è sbagliata e ingiusta» e «costituisce una pericolosa regressione della cultura giuridica del nostro paese». «E' stata migliorata cosmeticamente ma resta irrisolta la incostituzionalità di fondo che anzi si è aggravata», taglia corto Willer Bordon, Margherita. Dunque l'opposizione si prepara a reiterare il suo «secco no». E tutti respingono al mittente la proposta di astensione del senatore diessino Franco De Benedetti sul «Riformista» che invece piace a qualche esponente Sdi.

Nel tormentato iter di questa legge l'ultima giravolta del centro destra si è materializzata nella commissione del Senato intorno alla correzione dell'errore tecnico. Fino all'ultimo il Polo si è rifiutato di votare gli emendamenti correttivi dell'opposizione. Anzi, per giorni ha negato la necessità di una correzione. Solo in extremis, usando l'articolo 100 del regolamento del Senato, ha fatto presentare da nove suoi senatori (ci sono le firme del relatore Udc, Leozio Borea, dello stesso padre della legge Melchiorre Cirami, del presidente della commissione Giustizia Antonino Caruso) un emendamento identico a quello firmato dal diessino Guido Calvi. Oggi, in base al regolamento, i due emenda-

“ A corredo del testo 600 emendamenti dell'opposizione. Più quello tecnico della maggioranza che ha la firma dello stesso Cirami che così corregge se stesso ”



La correzione che ha presentato il Polo è una fotocopia dell'emendamento preparato da Calvi bocciato per puntiglio, copiato per necessità

# Sempre sbagliata, sempre incostituzionale

## La legge Cirami oggi in aula, al Senato. Il voto stasera, poi si tornerà alla Camera

menti saranno messi in votazione insieme in aula. «Nessun voto trasversale - ci tiene a precisare Brutti - Noi voteremo per coerenza per la nostra proposta di modifica, la stessa che abbiamo avanzato per giorni in commissione e che il centro destra si è rifiutato di affrontare. E' semmai la maggioranza a dover spiegare perché si è rifiutata ostinatamente di discutere i nostri emendamenti, salvo copiarli e depositarli in aula solo all'ultimo minuto». Antonino Caruso ammette che «nel merito si tratta di un accoglimento sostanziale dell'emendamento del senatore Calvi». Perché non si è votato l'emendamento Calvi in commissione? Caruso si arrampica sugli specchi e poi ne attribuisce la colpa all'opposizione che ha chiuso ad ogni accordo, proseguendo nell'ostruzionismo.

Non avendo la commissione giustizia concluso il suo esame, il ddl è arrivato in aula senza relatore e corredato da circa 600 emendamenti del centrosinistra più l'emendamento tecnico del centrodestra che sarà l'unico ad essere approvato (chiarisce che quando un impu-



Melchiorre Cirami ieri durante il dibattito al Senato

tato chiede il trasferimento del processo per legittimo sospetto, vengono spesi i termini di custodia cautelare - previsti dall'articolo 303 del codice di procedura penale - fino a quando la Cassazione non si sia pronunciata sulla richiesta).

Ieri in aula si è assistito a un copione già scritto: respinti la pregiudiziale di costituzionalità e gli ordini del gior-

no presentati dall'Ulivo e dal Prc (che chiedevano al governo di riferire in Parlamento sugli effetti dell'applicazione delle nuove norme), respinti i primi 20 emendamenti. Clima di nervosismo segnato fra l'altro dall'intervento dell'ex presidente del Senato Nicola Mancino molto critico. La Cirami? «Un rovinoso scivolamento verso la discrezionalità che può sfiorare anche l'arbitrio». «Una legge che rischia di fare il gioco di delinquenti incalliti». E nuovamente il processo di Milano ha aleggiato sull'aula. «Ma perché - ha alzato la voce Mancino - la Cdl ritiene che a Milano sia in pericolo la libera determinazione del giudice? Si critica la procura: ma che c'entra la procura con il tribunale che deve giudicare?». In trincea compatto il Polo con Francesco D'Onofrio, Udc, ad accusare Ulivo e giudici che «ce l'hanno con la Cassazione», e Leozio Borea a rinforzare. La seduta è stata interrotta nel primo pomeriggio (l'Ulivo doveva tenere la sua assemblea) mentre sui tetti rombava l'aereo della protesta con lo striscione «la legge è uguale per tutti». Oggi si riprende con tempi contingenti ed è già prevista la seduta notturna. Per la dichiarazione di voto finale il centrosinistra si affiderà a uno speaker unico, il capogruppo ds Gavino Angius.

# Piazza Navona per la legalità

Sit-in ieri sera. Per tutto il giorno un aereo ha volteggiato con lo slogan: la legge è uguale per tutti

Caterina Perniconi

ROMA La Cirami sta per essere votata. E i movimenti non ci stanno. Ieri il comitato parlamentare «La legge è uguale per tutti» ha fatto volteggiare questo semplice, ma ormai non più scontato, principio sui cieli di Roma. Volteggiare letteralmente perché si trattava di una grande striscione trinato da un aereo, che curiosi e passanti hanno potuto vedere nei dintorni di piazza Navona e di piazza Farnese, dove si trova l'abitazione dell'avvocato Cesare Previti. In concomitanza con l'esibizione aerea, un gruppo di deputati e senatori appartenenti al comitato organizzatore hanno manifestato per la giustizia e distribuito volantini. Sui foglietti c'era l'annuncio dell'appuntamento serale, previsto sempre nella caratteristica piazza Navona. Lì, attorno alle nove, si era già riunito un folto gruppo di interessati, e di curiosi, quasi inaspettato per la poca pubbli-

tà fatta all'evento. Il gruppo «La legge è uguale per tutti», presieduto dal deputato Nando Dalla Chiesa, ha montato un palchetto nel centro della piazza dal quale è stata tenuta una «lezione popolare» sulla di giustizia. L'attrice Rosaria de Cicco ha intervistato i parlamentari della Commissione Giustizia sui contenuti della legge

Cirami, con una formula quasi televisiva. Dopo sono seguiti una serie di interventi da parte dei gruppi girotondini di tutta Italia, che hanno dato pieno sostegno alla manifestazione. «Siamo contenti - ha detto Silvia Bonucci - che ci siano iniziative anche delle singole organizzazioni, noi li approviamo e li incoraggiamo». Diverten-

tissima la proiezione del filmato «2004 Odissea nel processo», un testo scritto da due magistrati e recitato in tre dialetti da Marco Paoletti. Il racconto di come quattro ladroncini qualsiasi possano trasformare un piccolo processo di provincia in una vera odissea, allungando infinitamente le pratiche giuridiche. Ha concluso la serata un'altra magistrale interpretazione di Marcantonio Graffeo, che ha recitato la dichiarazione di voto alla Camera di Filippo Mancuso. «Siamo contenti - ha detto Dalla Chiesa - dell'esito della manifestazione contro queste leggi vergogna». Proprio contro le «leggi vergogna» il grande striscione preparato dal «comitato dei trecento» che ha aderito all'iniziativa. E tanti simpatici volantini che ritraevano Silvio Berlusconi intento a «svendere» la Cirami assieme a Vanna Marchi, o raccontavano la trasformazione del presidente del Consiglio nell'avvocato Previti, facendo una personale rivisitazione del famoso romanzo di Stevenson.

## modestamente, Scattono

C'è un filosofo del passato a cui si sente legato?

«Socrate, Campanella, Bruno, Gramsci»

Non esagera?

«No. Mi sono sentito partecipe di una nobile tradizione. Sono stato accusato ingiustamente, come questi grandi del passato. Anche Gesù, il quale non era un filosofo anche se per alcuni lo era, fu un perseguitato. Questo aiuta, consola, dà forza».

Intervista a Giovanni Scattono, imputato dell'omicidio di Marta Russo. LIBERO, 23 ottobre, pagina 9.

«La parola d'ordine è: abbasso il protagonismo dei giudici. Se la si sussurra, o meglio, se la scandisci con tono ostile nei confronti del pool Mani Pulite, la porta si apre. E, di colpo, entri in uno dei nuovi, più selezionati club della nazione: il comitato nazionale per il superamento di Montesquieu. Del club, nato dopo Tangentopoli, fanno parte politici, giornalisti, intellettuali. Ex di Lotta continua, ex Psi, socialisti, dirigenti miglioristi del Pds e antimiglioristi del manifesto. Tutti stufi della tripartizione dei poteri sancita nel pensiero giuridico da oltre due secoli. Legislativo, giuridico ed esecutivo sono poteri «normali». Gli aderenti al club ne hanno a cuore un quarto, superiore a tutti: il potere partitico. E, in suo nome, sono pronti a etichettare ogni moneta, giusta o sbagliata, del pool Mani Pulite come prova di un tentativo di golpe. Tutto fa brodo. I giudici non possono processare i politici. Non perché essi non abbiano rubato, ma perché & i politici ladri sono «compagni che sbagliano». E chi li attacca è un nemico della democrazia. Perciò nel club non ci sono solo socialisti, ma anche tanti altri che da tanto tempo sostengono il primato della «politica». Paolo Liguori, Napoleone Colajanni, Emanuele Macaluso, Giuliano Ferrara. Il cerchio si chiude...». Che belle parole. Chi le ha scritte? Paolo Flores d'Arcais in stato di grazia? Un girotondino in delirio in piazza San Giovanni? Tenetevi forte: Ferdinando Adornato,

sull'espresso del 13 febbraio 1993, in una delle sue numerose e multiformi reincarnazioni: quella del giustizialista modello 1992-'93. Comunista quando era di moda essere comunisti, amico dei giudici quando era di moda essere amico dei giudici, romitanconfindustriale quando era di moda essere romitanconfindustriale, berlusconiano ora che va di moda essere berlusconiani. Nando Adornato è sempre a vento. Mai che sbagli un colpo. Il suo forte sono i paragoni. Ieri ne tracciava uno, piuttosto impervio, fra il processo Sofri e il processo Previti. Nel 1993 paragonava direttamente Craxi ai brigatisti rossi: «La colpa di questo «crollo» della politica e della morale non è affatto, come Craxi ieri ha coattamente ripetuto, della magistratura. Al contrario. Ragioniamo: da noi un uomo pubblico si dimette solo (e neanche sempre) se gli arriva un avviso di garanzia. Né una sconfitta politica, né un evidente naufragio etico lo indurranno mai a lasciare la sua carica come avviene in Germa-

nia o negli Usa (per motivi infinitamente meno gravi). Né gli uomini intorno a lui avranno mai il coraggio di rimuoverlo». Che senso ha prendersela con la magistratura quando, ad un uomo pubblico, mediamente, dei cittadini, della morale, delle regole non gliene importa un fico secco e si vede che solo l'intervento del giudice ha la forza di ottenere ciò per il quale la politica e la morale risultano impotenti? Da questo punto di vista, dal punto di vista morale terroristi e tangentisti hanno dimostrato una straordinaria contiguità. Avete & mai visto, in questi ultimi quindici anni, qualche imprenditore o qualche politico che abbia avuto il coraggio di denunciare l'enorme marcio che era sotto i suoi occhi? Possibile che neanche uno, eroe o pazzo che lo si voglia giudicare, abbia sentito l'impulso etico di farla finita con il crimine? La toccante lettera suicida di Gabriele Cagliari conteneva sì un grande atto d'accusa contro carceri e giudici ma poco o nulla che parlasse, da membro

della classe dirigente, ad un paese attornito, reso schiavo della corruzione. Forse solo la lettera di Sergio Moroni conteneva qualche nota di verità in più. & Craxi, unico, gli va riconosciuto, si assume la responsabilità dei crimini di tutti. Ma, piccolo particolare, insiste a negare che fossero crimini? Ma che uomini ci hanno diretto? Possibile che non siano capaci, neanche in chiusura, di uno scatto d'orgoglio. Stanno lì solo a contare, stravolti, gli avvisi di garanzia, a cercare il modo migliore per riciclarli, a dire, anche i segretari di partito, io non c'entro. Già, e dov'eri? Il papa e il cardinal Ruini si preoccupano dell'unità dei cattolici. Dovrebbero preoccuparsi del fatto che questo paese, dove il senso morale è così oltraggiato, non è già più un paese cattolico. E i laici, anche i laici, misurano, tutto intero, il peso del fallimento della cultura liberal-democratica (La Repubblica, 5 agosto 93).

Poi Ruini divenne socio di Liberal, e tutto divenne molto più confuso nel-

la capiente testolina di Nando Adornato. Che peccato, che perdita per la cultura italiana questa improvvisa obnubilazione. E pensare che era così lucido, il pensatore liberal, solo dieci anni fa. «Il Parlamento - tuonava - è sempre di più un bazar orientale dove, accanto a onesti negozianti, si muovono affaristi e manigoldi pronti a tutto. Il governo fatica a domarlo. Eppure parte della vecchia classe dirigente cerca di ritardare la sua uscita di scena. Quanta irresponsabile miopia: basta girare un po' per le strade di questa nostra nazione ferita per capire che l'opinione pubblica ha già deciso. I vecchi partiti e le vecchie facce non li vuole più vedere neanche dipinti. E come dar torto a questo sentimento quando si scopre che ministri della Repubblica lucravano anche sulle medicine, sulle malattie, sul dolore? Che addirittura, moderati Mabuse, alteravano le posologie dei farmaci per guadagnare di più? E costoro, responsabili di ogni sfascio, si permettono persino il lusso di lamentarsi. Il problema non è sapere se questo regime finirà. Ma sapere come finirà» (Repubblica, 25-7-93). L'ultimo lampo di lucidità lo colse nel luglio '94, alla vista del decreto Salvaladri: «Presidente Berlusconi - intimò - raccolga subito l'autocritica del ministro Maroni: bisogna correggere eccessi contro i cittadini, e non tutelare il clan delle tangenti» (16 luglio '94). Poi più nulla. Un lungo sonno. Sono sempre i migliori quelli che se ne vanno.

## Scalfaro, un attore eccezionale per l'articolo 11 della Costituzione

Vincenzo Vasile

ROMA «Badate, il fascismo andò al potere nel rispetto delle norme costituzionali vigenti, il re diede l'incarico al Cavaliere, si chiamava così... Occhi aperti dunque sulle realtà storiche che stiamo vivendo...». Un minuscolo teatro a piazza san Giovanni, duecento posti, accanto a lui ci sono due attori professionisti, ma la scena è tutta sua, dell'«attore»-presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Scarta la poltrona presidenziale damascata di velluto rosso preparata dalla regia: «mi date una sedia più umana?». Intrattiene con sapida bonomia in una vivacissima, attuale e appassionata lezione sul dettato costituzionale e sui valori che sente di dover difendere in



maniera «particolare di questi tempi». Diventa «spettacolo» l'autorevole opposizione a Berlusconi (e anche alla guerra) di uno che aveva ventisette anni quando insieme agli altri padri costituenti scrisse, tra l'altro, quell'articolo 11 che - in vista dell'intervento Usa in Iraq - parla chiaro: la Repubblica «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e di risoluzione delle controversie nazionali». Scalfaro sulla guerra ha detto recentemente uno dei suoi famosi «non ci sto». Neanche, ha spiegato, se l'Onu desse via libera. Perché sulla scorta di quel testo della Carta fondamentale della nostra Repubblica, il no alla guerra deve essere assoluto.

Gli attori - Francesco Bonelli e Giulio Orlando - leggono brani di quei dibattiti alla Costituente, gli interventi di statisti dai nomi altisonanti, Vittorio Emanuele Orlando presidente decano della prima seduta che lo scolaro Scalfaro ricordava in uno dei «medaglioni» del manuale di terza elementare. Giorgio La Pira, Emilio Lussu, Meuccio Ruini. E proprio di quest'ultimo l'intervento che fornì l'input, la traccia ideale ai Costituenti riguardo al netto rifiuto - incorporato non a caso nelle primissime, basilari pagine del testo - della soluzione bellica per i problemi del paese e del mondo. Si badi, si era quella sera nello stesso luogo dove la maggioranza di oggi ha sfornato modifiche e famigerati emendamenti della legge Cirami. E alzandosi dal suo scranno dell'aula di Montecitorio, Ruini pose la questione così: «Si è in alcuni emendamenti negata la guerra come strumento di politica nazionale e di risoluzione delle controversie del mondo. Potrebbe bastare. Ma qui si è posto uno scrupolo: se non sia opportuno richiamare anche quel termine di negazione della guerra come strumento di offesa della libertà altrui, e c'è una ragion d'essere per questa accentuazione speciale». Pensate era da poco caduto un regime che aveva parlato e legiferato sulla razza, e ci vuole non solo scarso senso scientifico e storico, ma scarso senso dell'humour a parlare di razza in questo nostro paese tante volte invaso...». C'è chi torna a strologare sulla razza? «Occhi aperti», anche su questo fronte.

A riascoltare gli attori che recitano quelle parole, così «alte», Scalfaro confessa: «E' passata una montagna di anni, ma mi commuovo a riascoltare quelle frasi. Specie di questi tempi. Ed ora lo fa la parola all'onorevole La Pira».



**SAHARAWI: NOI CON LORO PER L'INDIPENDENZA E LA PACE**

**CONFERENZA EUROPEA DEL COORDINAMENTO DI SOSTEGNO AL POPOLO SAHARAWI**

**Modena, 25/27 ottobre Polisportiva San Faustino, via Wiligelmo 72**

**Intervengono**

**Mohamed Abdelaziz (presidente Rasd)**  
**Alex Zanotelli, Pierre Galand (presidente Euocco)**  
**Maria Cervi, Luciano Ardesi, Marisa Rodano (Anspas),**  
**on Margot Kessler (Intergruppo Parlamento europeo)**  
**sen Alessandro Forlani (Intergruppo parlamentare),**  
**on Carlo Leoni (Intergruppo parlamentare),**  
**Tom Benetollo (presidente Arci),**  
**Soana Tortora (Acli),**  
**Claudia Koll (attrice), Mario Martone (regista)**

Per informazioni tel. 3481523222

www.arci.it

arci

www.attivarci.it